



## Interventi pubblicati sul Notiziario

### PAI NESTRIS FOGOLARS n. 5 del 15 aprile 2020

Ci sono pervenuti due commenti al NOTIZIARIO APO n. 3 dedicato al ricordo dell'avv. Antonio Comelli. Il primo della professoressa Paola Del Din ed il secondo da parte del dottor Edi Colaoni.

#### Paola Del Din

Ricordo con gran rispetto la personalità dell'Avv. Antonio Comelli, un uomo serio, intelligente, equilibrato e colto, capace di conservare grande cortesia e semplicità di modi pur avendo rivestito importanti incarichi ed essendo un professionista conosciuto ed affermato. Ricordo di avergli chiesto una volta della sua partecipazione alla battaglia di Povoletto. Sorridendo mi rispose "Che cosa vuole, ero un ragazzo. Ero lì, ma ho fatto proprio poco". Forse non sarà stato proprio così poco ed in ogni caso il fatto dell'essere stato presente poteva essere importante di per sé, ma la sua risposta significava che non intendeva costruire la sua carriera su quello che considerava solo un episodio lontano. L'Avv. Antonio Comelli è una delle persone verso le quali ho sempre conservato una grande e sicura stima. In Friuli ci lodiamo sempre per la capacità nella ricostruzione dopo il terremoto del 1976, ma non teniamo sempre presente la nostra fortuna nella sciagura di avere avuto la guida di persone quali l'on Zamberletti, l'Avv. Comelli, il Gen. Rossi, il Prefetto Spaziante e l'A.N.A.



## Edi Colaoni

Credo che il numero del Notiziario APO dedicato al ricordo del Centenario della nascita di Antonio Comelli, vada custodito come un documento prezioso! Vi sono infatti sintetizzati eventi, episodi, personaggi storici, non una storia lontana, non una storia degli altri, bensì una storia propria, direi personale, di famiglia, vissuta dal di dentro, ad un tiro di sasso dai personaggi citati, una storia di vite reali che si sono più volte incrociate tra loro, sapientemente annodate! Circostanze che non accadono più, storie che, ai tempi dell'impero dei social e dei media, si sono distanziate. E si sono distanziate perché la base valoriale si è affievolita, si è ridotta per profondità e spessore restando una semplice citazione di maniera, fatta per blandire e non per ricordare.

Perché la condivisione dell'esperienza è diventata un miraggio ed è stata sostituita da percorsi in solitario, percorsi *ad elidendum*, percorsi ad *escludendum*, percorsi senza condivisione ovvero condivisione minimale, momentanea, di contingenza.

Storie che sono diventate sempre più distanti e diverse perché lo spessore e la forza del confronto, del dialogo, delle idee, dei loro contenuti si sono tremendamente ridotti se non polverizzati! Il confronto rigoroso e serio, costa impegno e fatica, è costato impegno e fatica. E nel quotidiano non c'è più tempo da perdere nell'impegno e nella fatica del confronto, del dialogo, delle idee. Il pensiero semplice,

banale, non costa fatica, preparazione, a differenza del pensiero complesso che richiede riflessione, ragionamento, logica, coerenza, responsabilità, valutazione prospettica. Storie senza storia, pensieri banali, storie destinate ad esaurirsi in breve tempo, storie stagionali, prive di costanza e fatica, storie fine a se stesse; storie così effimere che non danno seme, frutto, prospettiva.

Ai tempi chi parlava di Comelli, doveva parlare necessariamente di Toros e se parlavi di questi il discorso si allagava anche agli altri che partecipavano di queste vicende. Storie intrecciate, non per caso, non per banalità, non per provvisorietà. Storie stabili che hanno profondamente intessuto per decenni il nostro vivere sociale e politico, ma determinando anche l'aspetto legislativo ed amministrativo. Oggi scopriamo drammaticamente la scomparsa di questo tesoro di cui non sarà facile riappropriarci.

## Articolo pubblicato sul Notiziario PAI NESTRIS FOGOLARS n. 13 del 22 maggio 2020

Il Messaggero Veneto del 7 maggio 2020 riportava un interessante e stimolante intervento dal titolo “*Il “Modello Friuli” nell’epoca del virus*” scritto da Sandro Fabbro.

Fabbro in sintesi dice:

- 1) Il modello Friuli di ricostruzione post terremoto è rimasto un unicum e non è mai diventato un esempio per altre ricostruzioni;
- 2) Non solo, il modello Friuli basato su un modello sociale di sussidiarietà orizzontale e verticale deve ritenersi “inattuale” perché irriducibile e incompatibile con le forme in essere del potere (politico, economico e culturale);
- 3) Il modello Friuli anche se rappresenta l’esito più alto della Costituzione non si vuole che estenda le sue caratteristiche alle normali condizioni di esercizio del potere, basato essenzialmente sull’idea di stato centralistico.

Le osservazioni contenute nell’intervento sono molto stimolati: ci viene ribadito che noi friulani abbiamo messo in piedi qualcosa che ha funzionato come nessun altro in Italia è stato capace di fare. Ci sta dicendo anche che, molto

probabilmente nessuna delle ricostruzioni che seguiranno a catastrofi ambientali percorrerà l’esempio della ricostruzione del Friuli post 1976.

È necessario che ci rendiamo ben conto della portata delle affermazioni di Fabbro il quale estende la sua riflessione anche ai giorni di oggi, ovvero ai tempi di una ricostruzione non più post terremoto, ma post corona virus, ovviamente molto diversa, ma altrettanto problematica.

Fabbro prosegue poi la sua riflessione a vari aspetti culturali, sui quali riteniamo di non soffermarci, per porre all’attenzione aspetti che a nostro avviso sono altrettanto importanti.

Avevamo fatto affermazioni simili, anche se in termini diversi, poco più di un mese fa quando l’Associazione Partigiani Osoppo ha ricordato il centenario della nascita di Antonio Comelli, partigiano della Osoppo Friuli e poi presidente della Giunta Regionale negli anni che vanno dal 1973 al 1984, ovvero nel periodo determinante e fondamentale della Ricostruzione. Antonio Comelli è considerato unanimemente il protagonista assoluto della fase di ricostruzio-

ne post sisma, in quanto ne fu il timoniere e guida impareggiabile.

In realtà abbiamo esteso la riflessione all'intera classe dirigente politica dell'epoca, che era caratterizzata da un forte tasso di "osovanità" (abbiamo utilizzato questo termine non trovandone un altro adeguato) sia per quanto riguarda l'Amministrazione della Regione autonoma, ma anche delle Province e soprattutto dei comuni. Se è vero che questo fattore unificante della appartenenza alla Brigata Osoppo era prevalentemente identificato con la Democrazia Cristiana, in realtà andava esteso a tutti i partiti dell'area moderata ovvero per tanti amministratori del Partito Socialista, di quello Socialdemocratico, Liberale e Repubblicano. È bene ricordare ai più giovani che all'epoca la DC otteneva una maggioranza quasi assoluta dei voti, e quando il 6 maggio 1976 si verificò il terremoto la giunta Regionale del presidente Comelli si reggeva sui voti della DC (27 consiglieri), del PSDI (4 consiglieri) e dell'unico consigliere del Partito Repubblicano: 32 consiglieri su 61, uno più del necessario.

Proprio partendo da questa considerazione sull'elevato tasso di "osovanità" della classe dirigente regionale di cui Comelli rappresentava la massima espressione, avevamo constatato che *"questo forte attaccamento alla sua terra pare una caratteristica fondamentale dell'agire di Comelli. Certo egli appartiene ad una componente culturale e politica "intellettuale" ma la concreta azione di governo trova la*

*sua solidità in questo radicamento alla sua gente. "Pai nestris fogolars" era il motto della Osoppo, ma lo è anche, nei fatti, della classe dirigente politica uscita dalla esperienza della Osoppo."*

E continuavamo: *"questa "osovanità" di Comelli e del gruppo dirigente di quegli anni (...) si coglie ricordando un caso poco citato, (...) ovvero la legge 1 del 1968. (...) quella legge fu chiamata con sprezzo la "legge dei gabinetti". (...) Ecco una delle prime leggi che la Regione fece fu proprio per porre rimedio a questa grave situazione igienica, per ridare dignità alla condizione di chi lavorava tutti i giorni dell'anno, senza tregua. Antonio Comelli (e la intera classe dirigente di quegli anni) vive e sente le esigenze di questo popolo, che è il "suo" popolo, quello che vive, soffre e lavora "Pai nestris fogolars". Questa classe dirigente "osovana" non si lascia imbrigliare dalla cultura tecnocratica che già allora inizia a dettare legge, ed evita di percorrere strade che sembravano obbligate (...).*

*Questa "osovanità" della classe dirigente costituì la fortuna del Friuli colpito nel 1976 dal terremoto. Senza questa magistrale e realistica "scuola di formazione politica", mai il Friuli sarebbe riuscito a salvarsi da questo enorme dramma. E infatti ce lo diciamo sempre che fu un Modello mai più imitato. Ci sarà un perché questo modello ha trovato applicazione e ha funzionato solo in Friuli."*

Ecco quello che a noi sembra importante sottolineare: la capacità della classe dirigente “osovana” formata, cresciuta ed abituata a sentire il respiro della gente, a coglierne le fatiche, ad interpretarne il pensiero che magari veniva espresso poco e male (come sanno fare di solito i friulani...): una classe dirigente che aveva la sussidiarietà orizzontale nel sangue e nel cuore. Chi poteva essere più sussidiario di chi era stato capace di organizzarsi da sè per difendere la propria terra da tirannie di ogni sorta?

Una classe dirigente che aveva studiato e che quindi fu in grado anche di creare gli strumenti normativi adeguati, non “**prescrittivi**” (cioè volti a reprimere, a imporre e quindi sostanzialmente violenti), ma “**proscrittivi**” (cioè finalizzati a indirizzare verso obiettivi positivi e concreti).

Come giustamente sottolineava Fabbro il modello Friuli rappresenta l’esito più alto della Costituzione proprio per questa straordinaria capacità di interpretare il sentire della gente.

E oggi che ci troviamo di fronte alla ricostruzione post COVID 19? La domanda è interessante e la risposta a nostro avviso non è semplice, anche perché, come qualcuno ci avverte, la ricostruzione post covid sarà più impegnativa e per certi versi più difficile di quanto lo fu quella del post sisma 1976. L’approccio sbagliato a livello nazionale, regionale o locale provocherebbe situazioni e guasti difficili da recuperare, come ci testimoniano le tante “ricostruzioni mancate” di cui è costellata l’Italia. Sarebbe un interes-

sante punto di partenza se almeno si riuscisse a riconoscere ed interpretare ciò che accadde in quegli anni che vanno dal 1976 al 1984 e che videro come protagonista proprio il partigiano osovano Antonio Comelli, nome di battaglia “Corte”, assieme ai tanti amici osovani che assieme a lui costituirono l’ossatura della classe dirigente di quegli anni.

# Una biografia di Antonio Comelli

Estratto dal libro “Una vita per il Friuli”  
a cura di Licio Damiani e Luciano De Cillia

Protagonista carismatico, Antonio Comelli si colloca tra le grandi figure che hanno operato per inserire la “piccola patria” nell’alveo della modernità, superando emarginazioni antiche. A contraddistinguerlo, a caratterizzarne l’originalità, oltre alla visione etica, erano la pacatezza, l’antiretorica, l’equilibrio, la lucidità di pensiero progettuale perseguito secondo idee portanti con tenacia, che egli celava dietro a un’apparente imperturbabilità, a un procedere felpato ma lineare. Coniugava l’arte della mediazione di alto profilo, orientata al raggiungimento degli obiettivi proposti, con la capacità di gestire anche il quotidiano in maniera prudente, nella certezza che i risultati sarebbero arrivati. Univa l’acuto fiuto politico all’accorta strategia temporeggiatrice. Rispettava l’avversario non soltanto per naturale cortesia ma per interesse intellettuale nei riguardi di proposte alternative ed elaborava razionalmente le critiche; solo il corrugarsi del volto, l’oscurarsi dello sguardo, rivelavano passaggi più tesi. Attento, dunque, e flessibile ai suggerimenti,

quando maturava una decisione niente riusciva a rimuoverla.

I caratteri umani del personaggio e la trama da lui intessuta con pazienza, audacia e intelligenza per far compiere un epocale salto qualitativo alla realtà friulana e regionale si intersecano con vicende nodali e con altre figure di primo piano che hanno contrassegnato oltre cinquant’anni della nostra storia.

Antonio Comelli nacque a Nimis in Borgo Valle il 5 aprile 1920, quarto di cinque fratelli. La sua era una famiglia di coltivatori, patriarcale e stimata. Rimase orfano in giovane età e crebbe, con la mamma ed i fratelli, sotto la guida dell’austero zio Antonio, fratello maggiore del padre scomparso. Dopo le scuole elementari in paese proseguì gli studi in Seminario, come allora molti giovani delle nostre campagne con attitudini allo studio e all’approfondimento.

La sua formazione avvenne in un ambiente che plasmò molti indimenticati sacerdoti friulani, che gli furono vicini anche negli anni a venire e con i quali mantenne sempre l’amicizia degli

anni giovanili. Certamente la sua fede, professata e vissuta con serenità, sempre con attenzione al magistero morale ed alla dottrina sociale della Chiesa, si forgiò in quegli anni.

La sua vocazione però fu ad operare nel mondo. Si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Trieste e, mentre prestava servizio militare come allievo ufficiale, intervenne l'8 settembre 1943.

La militanza partigiana di Antonio Comelli con i "fazzoletti verdi" della Osoppo si esplicò nella zona di Nimis. Costituì nel paese, assieme ad alcuni giovanissimi compaesani, il primo nucleo della Resistenza, inizialmente raccogliendo le armi abbandonate dai soldati italiani e passando poi al confezionamento di munizioni (era l'unico del gruppo a saper confezionare esplosivi). Prese contatti con don Aldo Moretti e poi con Agostino Candolini, Alfredo Berzanti, Mario Cencig, Gastone Valente ed entrò così a far parte della Brigata Osoppo-Friuli, con il nome di battaglia "Corte", forse scelto simbolicamente in riferimento alle unità abitative rurali che costituivano antiche cellule di socialità. Nel luglio del 1944, assieme al gruppo di compaesani, lasciò il paese, con la benedizione della mamma cui era legatissimo e che, senza alcuna esitazione, gli disse: "Và Tunin!". Il Gruppo di Nimis fu aggregato alla I° Brigata della Divisione Osoppo-Friuli, operando prevalentemente nella zona di Attimis. Pagine esaltanti e terribili sono le battaglie combattute in montagna, le speranze aperte dall'effimera cacciata degli

invasori, la proclamazione della Zona Libera del Friuli Orientale, la controffensiva lanciata dai tedeschi, l'orrore per l'eccidio di Torlano, gli incendi di Nimis, Attimis, Faedis, l'esodo delle popolazioni.

Ritornava spesso al ricordo di quei drammatici avvenimenti "per trarre, a distanza di anni e con serenità di giudizio, motivi di riflessione e d'insegnamento". Il che non significava tacere errori, episodi oscuri, fatti criminosi. Energica e appassionata la condanna delle foibe e, in particolare quella dell'eccidio di Porzus. A tale eccidio, uno dei momenti più tragici della Resistenza italiana, Comelli scampò, per un caso fortuito.

A liberazione avvenuta si associa allo sforzo di ricostruzione materiale e civile, si laurea in giurisprudenza a Trieste e in diritto canonico a Roma, avviando una prestigiosa carriera di avvocato: militante nella Democrazia Cristiana compie i primi passi in politica; nel 1953 il matrimonio con Orvega e la nascita dei tre figli.

L'ascesa di Comelli nella DC lo porta fino alla segreteria provinciale nel 1963 dopo essere stato dapprima consigliere e poi assessore all'agricoltura nella Provincia presieduta da Agostino Candolini, dove delinea interventi a largo raggio in un settore allora in condizioni di grave arretratezza.

Sono gli anni dei fervidi dibattiti, in sede locale e nell'ambito dell'Assemblea costituente, sulla Regione friulana, dei contrasti e delle difficili intese con Trieste; nasce il Movimento popola-